

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 22 Luglio 1900

N. 1368

BILANCIO E TESORO

Mentre una minoranza tenace e clamorosa tenta di spingere il Ministero ad impegnarsi più largamente possibile nella spedizione cinese, e mentre con poca sentimentalità, se si vuole, ma con quello spirito pratico, che è la più raffinata espressione della sentimentalità moderna, il Ministro degli Affari Esteri alla Camera ed al Senato ed il Ministro della Guerra a Napoli, hanno esposti concetti molto modesti, ma che rispondono mirabilmente alla vera situazione del paese, non è fuor di luogo esporre alcune considerazioni suffragate dalle cifre sulla situazione finanziaria.

Sappiamo benissimo che quelli, i quali parlano con sentimento, ovvero si affaticano ad eccitare negli altri il sentimento, non ammettono che di fronte ai cosiddetti « grandi ideali della patria » od alle così dette « grandi tradizioni dell'Italia » si possa contrapporre la fredda eloquenza delle cifre; ma tutti sappiamo che, dopo un certo periodo nel quale alle frasi con cui, più o meno a freddo, si sono eccitati i sentimenti delle moltitudini, viene il celebre quarto d'ora del conto, ed allora si fa intorno il silenzio, e magari si biasimano le ribellioni delle stesse moltitudini che si sentono oppresse dai pesi.

Comunque, noi possiamo anche spiegare che qualcuno, che non riflette abbastanza ai termini del problema, annetta soverchia importanza ai 1800 uomini od ai 3000 che si recano nel lontano Oriente. Come già abbiamo detto nei passati articoli, può giustificarsi che l'Italia, data la posizione politica che ha voluto assumere, si unisca alle altre grandi Potenze (sebbene sarebbe stato più consigliabile che avesse imitato il contegno dell'Austria-Ungheria, la quale senza perdere del suo prestigio nè della sua dignità, per ora non pensa a mandare truppe di terra), ma non sappiamo comprendere, come per questa spedizione, che non avrebbe altra giustificazione che la opportunità politica, si sciupi tutta quella morbosa rettorica che è uno dei guai del nostro paese, che ha il difetto di usare le grandi espressioni anche per i piccoli fatti.

È opportuno ad ogni modo far notare a chi mostra di disprezzarle, quali siano la situazione del bilancio e del Tesoro come risultano dalla chiusura dei conti al 30 giugno u. s.

L'esercizio 1899-900 ha dato una entrata al

di là delle previsioni di 35.8 milioni, ma ve ne sono 29 che devono passare nelle partite di giro (quelli dipendenti dal Dazio Consumo delle città di Roma e di Napoli) per cui l'effettivo aumento delle entrate sarà appena di sei milioni a paragone delle previsioni.

I pagamenti sommarono a 1,748.6 milioni e darebbero una differenza di 66.7 milioni in meno sulle previsioni, ma il Direttore generale del Tesoro opportunamente espone la seguente nota:

I pagamenti previsti nel bilancio 1899-900 furono per L. 1,811,507,359.26
che colle reintegrazioni di
fondi di » 3,286,357.97

sommano a L. 1,814,853,653.23

La somma che si ritiene non pagabile nel periodo dell'esercizio, ma che però si deve pagare poi è di » 181,156,720.53

quindi i pagamenti avrebbero dovuto essere di . . . L. 1,633,696,923.70
furono invece » 1,748,616,369.71

quindi una maggior uscita di cassa di L. 114,919,446.01

Le quali considerazioni vorrebbero dire che durante l'esercizio 1899-900 i *pagamenti ritardati* in confronto delle previsioni furono 114.9 milioni in meno; o in altri termini che si credeva di pagare a tutto il 30 giugno 114.9 milioni di meno.

Considerazione che ha una importanza relativa, poichè vuol dire che per altrettanta somma si pagherà in meno sull'esercizio corrente; ma ciò si rispecchia nella situazione del Tesoro, dove la *eccedenza dei debiti* era al 30 giugno 1899, cioè al principio dell'esercizio di L. 563,293,548.53
ed il 30 giugno 1890 di . . » 459,501,516.55

minor debito quindi di . . . L. 103,792,031.98
il che potrebbe sembrare, e fu già da alcuno indicato come un miglioramento, mentre non lo è affatto.

Basta infatti notare che al 30 giugno 1899 il fondo di Cassa ammon-
tava a L. 312,746,861.19
ed al 30 giugno 1900 a . . » 201,639,993.62
differenza in meno L. 111,106,867.57

Resta quindi il fatto che la eccedenza dei debiti

del Tesoro è bensì diminuita di 103.7 milioni, ma ciò non per migliorata situazione, ma bensì perchè si è adoperato ad estinguerli il fondo di cassa; anzi essendo la parte consumata del fondo di Cassa di 7.4 milioni maggiore della diminuzione della eccedenza dei debiti, si può concludere che la situazione del Tesoro al 30 giugno 1900 è peggiorata di sette milioni e mezzo a paragone di quella 30 giugno 1899.

Nessuna meraviglia quindi che con un bilancio che dà appena 6 milioni più del previsto, sebbene l'annata sia stata se non buonissima almeno buona, con la necessità di fare pagamenti per circa 100 milioni più dell'ordinario nel periodo dell'esercizio, con la situazione del Tesoro che rimane peggiorata, qualcuno parli di dimissioni dell'on. Rubini per resistenza ad impegnare il paese in soverchie spese per l'Estremo Oriente.

L'on. Rubini è tra i più rigidi tutori della limitazione delle spese; speriamo che non avvenga di lui come di altri che si lasciarono convertire; le modestissime risultanze della situazione dovrebbero consigliargli la maggior tenacità.

LA BANCA D'ITALIA

(ESERCIZIO 1899)

IV.

Veniamo ora ad esaminare il conto profitti e perdite della Banca, per formarci una idea chiara, quanto sia possibile, della vitalità dell'Istituto.

E cominciamo con una prima constatazione di fatto. La relazione ci dice che gli immobili di proprietà della Banca, destinati ad uso di ufficio, rappresentavano al 31 dicembre 1898 il valore di L. 16,613,472.19, ed alla fine dell'esercizio 1899 tale valore salì a L. 17,032,314.49 con un aumento quindi di L. 468,842.30, che si riduce a L. 268,842.30 portando la solita ammortizzazione annua di L. 200,000 al valore di bilancio del palazzo della Banca in Roma.

La relazione dà l'elenco delle partite che determinarono l'aumento di valore di questi immobili, e come si vede, non si tratta in fondo di una grande cifra, ma appunto per questo, ci pare opportuno far qui una questione di principio; se cioè sia conveniente ad un grande Istituto, come è la Banca d'Italia, portare ad aumento di valore dei suoi stabili, piuttosto che a spese di manutenzione alcune almeno tra le spese che sono elencate nella relazione.

Se si comprende che i nuovi acquisti vadano a far parte del titolo « valore degli stabili », meno facilmente si spiega che vi sia compresa « la copertura di un cortile e chiusura di un portico nello stabile di Como per provvedere ad una migliore sistemazione degli uffici di Tesoreria, L. 11,838.09; » — ovvero quella: — « chiusura di un porticato nello stabile di Cremona per aver modo di collocare meglio gli uffici della

Succursale, L. 6,159.41; » od anche: « ulteriori spese dipendenti dall'acquisto del Palazzo a Modena, L. 750.00 », ec., ec. È ben vero che la relazione afferma che il complessivo valore degli immobili di proprietà della Banca, essendo al netto degli importanti ammortamenti fatti « è molto inferiore al vero »; ma se esiste veramente questa fortunata condizione di cose, non vi è motivo di peggiorarla accrescendo tale valore per lavori che non aumentano il prezzo commerciale del fondo.

È molto meglio, che, salvi i nuovi acquisti a cui si applichino le opportune falcidie, tutte le spese di miglioramento sieno computate tra le spese; trattandosi di poche decine di migliaia di lire, da una parte non si altera gran fatto la economia del bilancio, dall'altra si abbandona un sistema che non ci sembra consigliabile per un grande Istituto.

Ciò premesso, passando ad esaminare il conto dei profitti e delle perdite la relazione fa notare che gli utili furono nel 1899 per L. 31,004,167.88 con un aumento di L. 1,416,631.66 a paragone dell'esercizio precedente.

Gli Stabilimenti avrebbero dato, per esclusivo lavoro bancario, un utile di L. 13,049,204.17, cioè L. 3,268,115.82 più dell'anno precedente, e l'Amministrazione centrale L. 411,655,838.26 con aumento di L. 448,731.34; quindi il miglioramento complessivo sarebbe di L. 3,716,847.16; ma diede invece minori risultati la sezione immobilizzazioni, per L. 2,370,215.50; fu inoltre creato un fondo di svalutazione in vista del minor prezzo dei titoli al 31 dicembre 1899, per Lire 1,020,343.11; e furono estinte alcune perdite sofferte negli esercizi precedenti, di fronte alle quali erano venuti a cessare od a rendersi insignificanti i ricuperi, per L. 676,000.

In conclusione l'aumento dei profitti lordi fu ridotto per queste ed altre minori variazioni a L. 1,416,631.66.

La spesa totale nel 1899 è salita a L. 25,423,510.59 con un aumento di L. 1,212,932.78, il quale aumento sarebbe stato di 621,870.91 maggiore, se per tal somma appunto non fossero diminuite le tasse, a paragone dell'anno precedente.

Dal che risulta questo primo punto che ci sembra importante, che cioè l'aumento degli utili lordi di L. 1,416,631.65 fu assorbito dall'aumento di spesa per » 1,212,932.78 lasciando un margine di . . L. 203,699.87 che si sarebbe convertito, se non vi fosse stata una diminuzione di tasse per . . . » 621,870.91 in una diminuzione di utili netti di . . , L. 418,171.03

Teniamo conto che a giustificare l'aumento di spese la relazione dà le seguenti spiegazioni: — l'aumento si divide in tre titoli:

Spese degli Stabilimenti . . .	L.	503,709.58
Spese dell'Amministr. Centrale	»	230,546.66
Ammortamenti diversi . . .	»	1,100,547.45
Totale.	L.	1,834,803.69

Ma, come abbiamo visto tale cifra si riduce a L. 1,212,932.78 perchè si verificarono diminuzioni per L. 580,851.31 per minori tasse pagate, e L. 41,019.60 per « minori accantonamenti - interessi passivi - e tassa di circolazione per conto della Banca Romana »

Ora la relazione avverte che l'aumento nelle spese degli Stabilimenti è dovuto « esclusivamente alle sofferenze »; perchè « abbiamo dovuto - dice la relazione - mettere a carico del bilancio, oltre le sofferenze dell'esercizio precedente che, per essere garantite da ipoteche o pegni, dovevano essere liquidate rispettivamente o in un triennio, se garantite da ipoteche, o in un biennio, se garantite da valori mobiliari. »

In quanto all'aumento della spesa dell'Amministrazione Centrale, la relazione avverte che « hanno concorso per la maggior parte, le spese per la fabbricazione dei biglietti sostituiti a quelli dei cessati Istituti ed a quelli della Banca divenuti inservibili e ritirati dalla circolazione. »

Non è senza significato notare le seguenti cifre delle spese di amministrazione durante l'ultimo quinquennio:

1895.	L.	8, 249, 866
1896.	»	8, 030, 042
1897.	»	7, 873, 820
1898.	»	7, 960, 884
1899.	»	8, 209, 281

E se confrontiamo i due esercizi 1895 e 1899 troviamo le seguenti differenze:

	1895	1899	differenza
Spese di amministrazione	6, 259, 739	6, 068, 044	- 191, 695
Spese per il Consig. sup. e funzionari	690, 556	586, 702	- 103, 854
Interessi e perdite di cambio sui dazi doganali	218, 382	76, 375	- 142, 007
Spese per il trasporto di numerario biglietti ec.	80, 150	111, 824	+ 31, 674
Spese per la fabbr. biglietti	272, 412	122, 417	- 149, 965
Spese per gli immobili	127, 674	82, 220	- 45, 454
Spese di Tesoreria	60, 951	825, 012	+ 223, 061
Cassa di Previd.	-	336, 653	+ 336, 653

Nel qual confronto si vedono alcuni miglioramenti parziali, ma il complesso fa vedere che le economie conseguite nel 1897 e 1898 non hanno potuto essere durevoli.

Durante lo stesso quinquennio 1895-1899 gli utili ripartibili sono indicati come segue:

1895.	L.	5, 164, 307
1896.	»	5, 441, 386
1897.	»	5, 856, 488
1898.	»	5, 541, 784
1899.	»	5, 436, 319

Di fronte a queste cifre la Banca ha ricavato da proventi ed interessi su fondi pubblici di sua proprietà durante il quinquennio, le seguenti somme che non rappresentano affatto

lavoro bancario, ma un utile che si deve considerare transitorio:

1895.	L.	6, 084, 728
1896.	»	5, 413, 577
1897.	»	4, 986, 141
1898.	»	5, 212, 803
1899.	»	4, 573, 506

Le quali cifre vorrebbero dire che il dividendo accordato agli azionisti è per ora dovuto nella massima parte all'impiego del capitale versato in titoli dello Stato.

Infatti al 31 dicembre 1899 la Banca aveva L. 171,101,637.52 impiegati in titoli, che al solo interesse del 3 $\frac{1}{2}$ netto avrebbero dovuto dare L. 5,988,000 di utili, cioè 200,000 lire di più di quello che non sieno gli utili conseguiti nell'esercizio, compreso il prelevamento per il fondo di riserva.

E se si pensa che la Banca ha circa 90 milioni di conti correnti passivi a cui non passa di interesse che il 3 $\frac{1}{4}$ %, e molte altre diecine di milioni circa a disposizione durante l'anno, media differenza tra l'incasso e il pagamento dei vaglia cambiari; si deve concludere che la Banca è ancora lontana da una normale sistemazione; avendo infatti impiegato in titoli di Stato tutto il capitale versato, ed avendo a propria disposizione almeno 150 milioni che le costano meno dell'uno per cento, non può dare agli azionisti che due terzi circa di quell'interesse che otterrebbero facendo essi stessi direttamente l'impiego in rendita dello Stato, ed esponendosi con ciò a minor rischio.

I sindaci nella loro relazione, con parola molto calma e circospetta, hanno sfiorato l'argomento con questo brano che non manca di significato.

« Voi ben sapete che nei valori di Stato, o da esso garantiti, ascendenti in complesso a L. 171,101,637.52, fra cui L. 59,750,000 di Buoni del Tesoro, si comprendono il fondo di scorta, stabilito dall'art. 32 della legge 8 agosto 1895, quello di accantonamento, voluto dall'art. 2 della Convenzione 30 ottobre 1894, l'impiego consentito dall'altra legge del 28 novembre 1896 (art. 11) e l'investimento di parte della massa di rispetto, prescritta dall'art. 61 dello Statuto.

« Ora, mentre l'indisponibilità dei proventi, delle quote di utili annualmente accantonate, intende a più sollecitamente accrescere l'importo, per fronteggiare le eventuali perdite della mobilitazione, i titoli di scorta, e quelli costituenti l'impiego delle somme retratte dal realizzo di partite già immobilizzate, mirano invece all'equo intendimento di promuovere un giusto maggior reddito di capitale versato.

« Se non che, avendo da una parte il fondo di accantonamento raggiunto ormai un limite di rilievo, e stando per rapidamente assumere maggiore importanza avvenire, e richiedendo, d'altra parte l'annua detrazione degli otto milioni e la legittima aspettativa degli azionisti, il bisogno di premurosamente attendere all'impiego di tutte le somme legalmente disponibili per ricavarne il maggior frutto possibile, è evidente, che si viene, per forza di cose, a costituire una considerevole massa di titoli.

« Ciò, come vedete, contrasta alquanto col comune intendimento di restringere, per quanto possibile, il medio circolante, anche in considerazione degli straordinari bisogni che la Banca può esser eventualmente chiamata a soddisfare, nell'interesse dell'economia nazionale.

« Noi siamo certi che tanto il Consiglio superiore — continua la relazione — quanto il Direttore generale, sempre solleciti del benessere del paese e dell'Istituto, avranno da parte loro rivolto la maggiore attenzione a questo importante argomento. Ci passiamo perciò dal raccomandare, in modo speciale, che sieno all'occorrenza, tutelati nel miglior modo, gli interessi della Banca e le giuste esigenze del suo bilancio, in armonia coi i bisogni del paese. »

Eccellenti auguri da parte dei Sindaci, i quali avrebbero però dovuto, entrando in tale argomento rendersi conto esatto, dello stato della Banca di fronte alle possibili modificazioni della legge, dirette a restringere la circolazione.

GLI SCIOPERI IN ITALIA NEL 1898

Gli scioperi nell'agricoltura e le chiusure

Nell'agricoltura, come nelle altre industrie, il numero degli scioperi fu superiore nel 1898 a quello dell'anno precedente, essendosene contati 36 in confronto di 12 avvenuti nel 1897. Anche qui sono esclusi dalla statistica i casi non infrequenti di sospensione di lavoro avvenuti in seguito a minacce e le interruzioni del lavoro verificatesi per pochi giorni durante i tumulti del maggio.

Gli scioperi agrari avvennero nel 1898, come negli anni precedenti per il maggior numero nella Lombardia e nell'Emilia; una parte degli scioperi agrari nel basso Bolognese si produsse con una vera e propria organizzazione e con una straordinaria forza di resistenza, quali non si ebbero negli altri scioperi agrari.

In 19 fra i 36 scioperi agrari presero parte anche i contadini obbligati o fissi, e ciò avvenne nelle provincie di Mantova, Milano e Bologna, questi si astennero generalmente dal lavoro per ottenere un aumento nel salario annuo, sia in contanti che in natura, ovvero l'esonero di qualche contributo speciale in lavoro o in natura loro imposto dai proprietari; il movimento si iniziò alla fine di aprile nel comune di Marcaria in provincia di Mantova, ed i parziali successi ottenuti per mezzo di quello sciopero incoraggiarono i contadini di Comessaggio, Castellucchio, Rodigo, Curtatone, Virgilio, Borgoforte (provincia di Mantova) e Affori, San Giuliano, Quinto, Stampi, Assago, Crisago, Pieve Emanuele, Nova (provincia di Milano), Torre Vecchia Pia e Cuva Carpignano (prov. di Pavia), a porsi pure in sciopero per ottenere gli stessi vantaggi conseguiti dai primi. Gli scioperi, sebbene apparentemente non premeditati, né organizzati, assunsero subito proporzioni estese, mercè un'attiva propaganda e le circostanze speciali del momento in cui avvennero.

Quasi dappertutto questi scioperi si manifestarono senza che fossero state fatte preventive domande ai proprietari da parte dei contadini; i quali si raccoglievano silenziosi nell'abitato del paese lagnandosi delle loro tristi condizioni; poi nominavano delle Commissioni per chiedere aumenti di salario e garanzia di lavoro per tutto l'anno. In diverse località gli scioperi ebbero termine mercè l'approvazione di tariffe di mercedi molto particolareggiate, concordate fra le commissioni dei contadini e i proprietari o i conduttori di fondi e coll'intervento dei sindaci dei comuni nei quali avvenivano gli scioperi.

Uno sciopero con fisionomia speciale fu quello avvenuto a Nova (prov. di Milano) fra i contadini fissi della Congregazione di Carità; essi pretendevano che la Congregazione annullasse un contratto con un fittabile per poi concedere ad essi il terreno e la colonia; chiedevano inoltre una diminuzione della corrisposta in grano. Durante lo sciopero che durò quasi cinque mesi, il fittabile dovette provvedere con operai avventizi alla conduzione degli appezzamenti di terreni, orti e vigne da lui tenuti in economia, mentre i coloni scioperanti attendevano alle operazioni agricole dei soli fondi, pei quali corrispondevano canoni in derrate. Lo sciopero finì quando i coloni ebbero rinunciato alla domanda di rescissione di contratto, essendosi accontentati della diminuzione della corrisposta in grano, che fu portata da 8 quartari (40 litri) per ogni pertica di terreno, a 7. Molti contadini avventizi, cioè disobbligati o braccianti, si posero in sciopero unitamente ai contadini fissi od obbligati; ma lo sciopero più importante fu quello delle risaiuole di Molinella, le quali chiedevano una nuova tariffa per la sarchiatura, l'abolizione dei salari in natura nei pochi luoghi ove ancora vigeva quel sistema e un orario di lavoro limitato a 8 ore anzichè a 9; volevano inoltre che i padroni riconoscessero la autorità delle Commissioni operaie per la determinazione delle modalità del lavoro. Circa il salario e le ore di lavoro non fu difficile l'accordo, ma i proprietari opposero un reciso rifiuto al riconoscimento delle Commissioni permanenti dei lavoratori. Lo sciopero durò circa un mese, durante il quale si procedette ad arresti in gran numero delle scioperanti e allo scioglimento della Società cooperativa di consumo di Molinella, luogo che sembrava essere il centro direttivo del movimento. Per mezzo di sottoscrizioni pubbliche furono distribuite fra le scioperanti circa 12,000 lire in forma di buoni per acquisto di farina di granturco e di altri generi di prima necessità.

I proprietari si riunirono più volte per trovar modo di comporre lo sciopero e finalmente per invito del Comizio agrario, la Commissione degli operai dichiarò di accettare per il momento le condizioni fatte dai proprietari, che alla loro volta avevano deliberato di adottare in via di esperimento una tariffa proposta dallo stesso Comizio. In seguito, i proprietari che con petizione collettiva avevano già invocato dal Governo l'estensione della legge dei probi-viri all'agricoltura, accolsero favorevolmente il disegno di costituzione di una Camera arbitrale

agraria, disegno altre volte discusso e studiato nell'agosto 1897.

Coll'adesione alla Camera arbitrale ciascuna delle parti, proprietario e lavoratore, si obbliga di rimettersi completamente alle decisioni della Camera stessa e di eseguire quanto questa avrà deciso rinunciando a far uso di altri mezzi per derimere ed appianare le controversie, dissidi e questioni, all'infuori dell'appello alla Camera. Questa è presieduta da un *Imparziale* nominato all'infuori dei *rappresentanti* i quali sono nominati dagli iscritti fra i soci, metà nella categoria dei datori di lavoro e metà in quella dei lavoratori. Le pratiche preliminari furono lunghe e laboriose, ma si giunse a costituire la sezione comunale, vennero nominati i rappresentanti che furono 10 per parte e fu designato come *Imparziale* l'avv. Giuseppe Facchinetti pretore di Bologna. Scopo della Camera è: a) prevenire i possibili dissidi fra capitale e mano d'opera, studiando le condizioni locali del lavoro, della produzione e dei salari e procurando di armonizzare l'interesse dei proprietari coi bisogni dei lavoratori; b) dirimere le controversie che possono sorgere fra i proprietari e affittuari, e i lavoratori, sia in forma collettiva, come singolarmente, con equa e ponderata transizione; c) creare un ufficio di collocamento e di consulenza, rendendo più facili, più pronti e più efficaci i rapporti fra capitale e mano d'opera. Il lavoro della Camera arbitrale procedette stentatamente; vi furono questioni sulle mercedi e l'*Imparziale* rassegnò le sue dimissioni.

Anche in provincia di Mantova, dopo alcuni scioperi (Castellucchio e Virgilio) restò inteso che a garanzia reciproca dei patti convenuti, si sarebbero nominate apposite Commissioni composte di proprietari, conduttori e braccianti con incarico altresì di risolvere le eventuali divergenze che potessero sorgere fra operai e proprietari nell'applicazione del contratto di lavoro.

Il ripetersi continuo degli scioperi nel basso Bolognese dove hanno preso quasi una forma endemica, devesi attribuirsi alla densità della popolazione lavoratrice, che vi fu attratta dalla estensione della coltura a risaia. Finchè i contadini ricevettero una mercede mediocre, non si ebbero a lamentare conflitti fra proprietari ed operai; ma la immigrazione rese più abbondante la mano d'opera e contribuì a far diminuire le mercedi; d'altra parte i proprietari, per compensare la diminuzione nel prezzo del riso, furono costretti a introdurre perfezionamenti nella coltura e a sostituire gli uomini con donne e fanciulli; da ciò la diminuzione del prezzo della mano d'opera e la disoccupazione di numerose famiglie. Gli operai nell'intento di rialzare le loro sorti si organizzarono in società ed alla questione della mercede e dell'orario ne aggiunsero altre di carattere diverso e che trovarono nei proprietari una decisa resistenza. Alludiamo alla elezione dei *caporali* (sorveglianti) da farsi dagli operai ed al riconoscimento per parte dei proprietari, delle Commissioni operaie. La prima questione inasprì gli scioperi del 1897 e finì in modo contrario ai

desideri degli operai; la seconda prolungò gli scioperi del 1898, e finì con un equivoco, ritenendo gli operai che i proprietari avessero, coll'accettazione di parte delle proposte avanzate dalla speciale Commissione operaia riconosciuto il funzionamento di una rappresentanza della collettività, e ritenendosi invece i proprietari svincolati da ogni obbligo di riconoscimento dell'organizzazione operaia. La istituzione della Camera arbitrale, di cui si è detto prima, valse a conciliare le opposte esigenze.

Non si può fare un calcolo esatto del numero delle giornate di lavoro perdute dai contadini negli scioperi poichè questi non cominciano, nè finiscono, simultaneamente per tutti gli scioperanti, a somiglianza di quanto accade generalmente negli scioperi industriali, ma si propagano a poco a poco da una proprietà all'altra e cessano man mano che i rispettivi proprietari accolgono tutte o parte delle domande degli operai. Anzi a rigor di termini non si potrebbero nemmeno contare con precisione gli scioperi stessi perchè soprattutto in momenti di agitazioni agrarie, essi si moltiplicano giornalmente in più luoghi dello stesso comune, cosicchè si segna un solo sciopero in quel comune con una durata media, mentre poi gli scioperi sono stati parecchi nelle diverse proprietà e con diversa durata. Inoltre il carattere tumultuario degli scioperi stessi e l'aggregazione agli scioperanti propriamente detti, di contadini disoccupati aggiunge un'altra difficoltà all'esatta determinazione del numero degli scioperanti e conseguentemente delle giornate di sciopero. Tuttavia la statistica segna di fianco a ciascun sciopero il numero approssimativo delle persone che vi parteciparono e la durata media dello sciopero.

Dato il carattere tumultuario degli scioperi agrari e la qualità delle persone che vi prende parte, è naturale che essi si manifestino più spesso con violenze e minacce; infatti mentre negli scioperi agrari il caso di violenze si è ripetuto 17 volte sopra 36 scioperi, (47 per cento) negli scioperi industriali si è ripetuto 20 volte sopra 256 (8 per cento).

Quanto alle chiusure è noto che s'intende con questa parola di indicare le sospensioni di lavoro deliberate dai proprietari di loro iniziativa, per costringere gli operai ad accettare le condizioni da loro imposte, ovvero per motivo di solidarietà ch'essi intendono di mantenere tra loro medesimi. E con questi casi di *lock-outs* la statistica riunisce le chiusure di fabbriche, stabilimenti, esercizi commerciali, ecc. fatte allo scopo di protestare contro provvedimenti fiscali e contro disposizioni tendenti a fissare il prezzo dei generi di vendita o a regolare l'esercizio del commercio.

La statistica del 1898 enumera 18 casi di chiusura, dei quali quattro della prima specie (*lock-outs*) e 14 della seconda. I primi avvennero; uno a Torino, ove il proprietario della conceria Bocca chiuse lo stabilimento per due giorni, perchè una parte degli operai non voleva accettare il lavoro a cottimo; uno a Santa Margherita Ligure, ove la fabbrica di mobili dei fratelli Podestà fu chiusa per 7 giorni per punire gli operai che si erano assentati arbi-

trariamente a scopo di divertimenti; uno a Samarate (prov. di Milano) ove il Cotouificio Casini rimase chiuso 8 giorni, perchè gli operai avevano preso l'abitudine di assentarsi a loro arbitrio dalla fabbrica per attendere a lavori campestri e finalmente uno a Roma ove nel cantiere Granchelli e Trionfelli (scalpellini) non si lavorò perchè l'impresa volle punire in questo modo gli operai che si erano resi colpevoli di atti violenti contro un ingegnere dell'impresa stessa.

Tra i 14 casi di chiusura della seconda specie, 9 sono da attribuirsi alla presentazione del progetto di legge per aumentare la tassa di fabbricazione sui fiammiferi, e cambiarne il modo di applicazione. Gli altri cinque casi di chiusura di questa specie si riferiscono a un aumento di imposta di ricchezza mobile e all'applicazione del calmiera, oppure per ottenere un rialzo nel prezzo del pane.

I casi di chiusura nel '98 sono stati piuttosto numerosi, ma derivarono in parte (i 14 casi della seconda specie) da circostanze affatto straordinarie; essi però sono una forma di lotta della quale si ha la tendenza in certi casi ad abusare e il fatto è meritevole, certo, di qualche considerazione, specie da parte del legislatore che si propone di regolare il contratto di lavoro.

Dell'attività dei collegi di probi viri nel 1898 si occupa pure la statistica degli scioperi e noi riprodurremo nel prossimo numero gli scarsi cenni, che si trovano nella pubblicazione ufficiale.

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

Nella prefazione sulla teoria delle mercedi, pubblicata nel 1864, il Ferrara ha dato a un tempo una notevole applicazione della sua dottrina del valore al salario e un'idea generale del modo in cui egli concepiva la distribuzione della ricchezza. La importanza dell'argomento fu da lui apprezzata più esplicitamente di tanti altri scrittori, osservando che costituendo l'unico mezzo di sostentamento, del quale possa disporre lo sterminato numero di uomini costretti al lavoro; formando insieme l'anello di congiunzione e il campo dei contrasti tra la classe lavoratrice e quelle più fortunate, che vivono di reddito e paiono sfuggire al decreto divino che fa del lavoro una necessità del genere umano, e le mercedi assommano in sé la materia di tutte le buone o triste sorti delle umane società, e sono un'argomento che comunque si cerchi occultarlo o dissimularlo in mezzo a problemi di tutt'altra sembianza, riappare costantemente in ciascuno di essi e tutti li assorbe e domina. E lo studio ampio ch'egli ne

¹⁾ Vedi il n. 1355 dell'*Economista*. — La necessità di trattare altri argomenti che interessavano in modo speciale nei mesi scorsi, ha fatto indugiare la continuazione di questo esame dell'opera scientifica del Ferrara. Ora ci proponiamo di condurlo a termine.

ha fatto, dimostra come riconoscesse la necessità di avere chiare nozioni intorno alla legge che regola la misura delle mercedi, alla influenza delle mercedi sul prezzo dei prodotti e alle principali teorie sulla legge che regola le mercedi.

Il Ferrara ha dimostrato anzitutto la fallacia delle idee degli scrittori che hanno voluto spiegare la diversità delle mercedi, riferendosi o ai bisogni dell'operaio (mercede necessaria) o alle condizioni proprie del suo lavoro (Smith). Essi non hanno abbastanza considerato come il rapporto che passa tra l'operaio e colui che lo adopera sia un mero rapporto di cambio. E se è tale, come per lui non v'ha dubbio, s'intende che il principio che determinerà quanto valga il lavoro e quanto debba essere la mercede sarà quello stesso che regola ogni valore, vale a dire da entrambi i lati il costo di riproduzione. Chi si giova del lavoro altrui — sono sue parole — non può consentire a pagarlo più di quanto gli sarebbe mestieri spendere per procurarselo in altro modo o come io dico per *riprodurlo*; e chi va in cerca di una mercede non può condescendere a prestare maggior lavoro di quanto gli occorrerebbe farne per ottenere altrimenti una retribuzione eguale. E il Ferrara si è industriato a dimostrare come le tre maniere di riproduzione si applichino anche alle determinazione delle mercedi.

Infatti se il lavoro vuolsi riprodurlo personalmente, il calcolo della riproduzione, nella mente di chi abbia da retribuire altrui con una mercede, si farà paragonando ciò che il lavoratore pretende, con la somma di sacrifici implicata nella esecuzione personale di quel lavoro; nè la mercede richiesta potrà in tal caso andare di una sola linea al di là del punto in cui si equilibri con questa somma di sacrifici. Il lavoro che un uomo abbia da pagare può anche essere riproducibile in via *sociale*, per mezzo di quella che gli economisti chiamarono concorrenza, offerta. E questo punto non ha bisogno di schiarimenti. Finalmente vi è la riproduzione economica. Come havvi un limite massimo, oltre il quale il compratore rinunzierebbe all'utilità del diamante e sceglierebbe invece la perla, rinunzierebbe al pane per contentarsi della patata, lascerebbe il quadro e comprerebbe un mobile, così s'incontra un limite, oltre il quale un dato genere di lavoro finisce di essere dimandato e un altro sottentra in suo luogo. In generale, quante volte una mercede si paghi, si arresterà a quel punto, a cui si avverta il meno costoso dei tre generi di riproduzione. Il mondo è per ciascuno di noi — conclude il Ferrara — una specie continua di asta pubblica; in tutto ciò che diamo e riceviamo, la nostra preferenza è sempre per quel partito che ci offra maggiori vantaggi per un egual sacrificio, o richieda un sacrificio minore per uno stesso vantaggio; e tutti gli sforzi della nostra industria, tutti i calcoli del nostro commercio coi nostri simili, tutto lo studio della nostra vita economica, consistono sempre nel ben pesare la importanza della utilità da noi vagheggiata e quella dei sacrifici indispensabili per ottenerla. L'indispensabile, ecco in sostanza tutto il valore

delle cose e delle azioni: e le varietà dei modi di procurarsele è il campo, su cui l'indispensabile si va cercando, si libra e si determina.

Invece di ciò gli Economisti hanno cercato elementi singoli, accidentali, ciascuno dei quali, non poteva avere efficacia che all'inesorabile patto di convertirsi in facilità o difficoltà di riproduzione: il lavoro penoso, il lavoro difficile, il costoso, l'interrotto, l'incerto, saranno grandemente retribuiti quando questa loro speciale natura tolga a chi voglia goderne l'effetto utile ogni possibilità di eseguirlo da sé, di domandarlo ad altri, di surrogarlo con godimenti diversi. Ma se questo carattere venga meno l'intrinseca sua qualità del lavoro può ben trovarsi graduata in un senso direttamente contrario alla gradazione delle merci; e quello stesso di elemento che agiva in un caso come causa alta retribuzione, si vedrà compatibile coi più bassi salari e quasi ne diventerà cagione esso stesso.

Riconosce lo stesso Ferrara che anche se l'idea di cambio e di prezzo fosse in modo esplicito caduta nella mente degli economisti sarebbesi di leggiera smarrita. Ben difficile è il ravvisare, com'egli avverte, in un principio regolatore delle merci, la pura e semplice legge del valore, quando tante peculiarità vi si osservano, che non figurano punto nell'ordinaria vendita delle merci; quando si sia presentito che una speciale azione dev'essere esercitata dalle merci sul suo prodotto, o che, all'inverso, il lavoro può essere più o meno bene retribuito secondo che la merce prodotta riesca ad ottenere un prezzo più o meno elevato, quando si aggiunga che ogni altro elemento della produzione deve esercitare o subire azioni consimili, non solo nei suoi rapporti col prodotto, al quale tutti concorrono, ma ciò che è più, nei loro rapporti reciproci. Cosicché ammesso pure il concetto del cambio, si è dovuto per lo meno dubitare che si trattasse di un cambio d'indole speciale, in cui la legge universale del valore fosse modificata dall'azione del vincolo associativo.

Ed è propriamente sotto questo aspetto che le merci diventarono un fenomeno *sui generis* e poterono costituire la materia di una teorica a parte.

Così i quesiti che s'impongono alla più attenta e acuta disamina sono questi due: se e come la mercede del lavoro influisca sul prezzo del prodotto che ne risulta; se e come il prezzo del prodotto influisca sulla mercede del lavoro da cui deriva. Nella risoluzione dei due quesiti il Ferrara è condotto da un lato ad approfondire maggiormente la teoria del valore e del prezzo, dall'altro a porre i fondamenti della teoria della ripartizione delle ricchezze. Impossibile è per noi un esame di queste due parti della teorica delle merci del Ferrara. Accenniamo soltanto che egli mentre dichiara innegabile la influenza della mercede sul costo, dimostra che il prezzo non dipende dal costo di produzione, ma unicamente dal costo di riproduzione delle due merci che si barattano insieme e che rarissimi sono i casi in cui il costo si può convertire in prezzo. Le due formule alle quali, riguardo al valore e al prezzo, giunge il

Ferrara, sono queste: dato il costo di riproduzione di due merci, il valore dell'una si esprime, con tutta precisione e certezza, in quantità dell'altra dividendo il costo di riproduzione della prima per il costo di riproduzione della seconda. E prezzo di un prodotto è quella quantità di un altro, che si *potrebbe* produrre con lo sforzo con cui si *potrebbe* produrre il primo.

Quanto poi alla influenza del prezzo sulle merci, partendo dal concetto, ch'egli spiega e illustra largamente, che la ripartizione è esattamente proporzionale al concorso, e ciò tanto nella produzione associata, come nel caso del cambio, è facile capire come si giunga a risolvere il quesito. In ambo i casi ciascuno degli elementi della produzione, e quindi anche il lavoro con la mercede partecipa al prodotto lordo e perciò al profitto in proporzione di ciò che vale. E gli elementi della produzione tanto più esattamente partecipano al prodotto lordo e perciò al profitto in proporzione di ciò che valgono quanto meno la produzione avvenga in via di associazione aleatoria. Egli critica quindi e non trova vantaggiosa la partecipazione aleatoria dell'operaio.

Nulla diremo della critica che il Ferrara ha fatto delle principali teorie sulla legge che regola le merci, critica che mette in luce, fra gli altri, l'errore delle così dette teorie residuali, che dannò cioè all'uno o all'altro dei tre elementi produttivi: lavoro, capitale, terra, il carattere di un residuo dell'ammontare di un prodotto, dopo che altre quote ne furono sottratte. E nulla diciamo di questa splendida parte della prefazione perchè esigerebbe uno studio a parte che qui non è possibile intraprendere.

Fermiamoci invece all'ultima parte dove esamina le tendenze progressive della mercede, indagine ch'egli dice una delle più importanti ed astruse in cui si sieno impegnati gli economisti. Limitandosi a porre il quesito dal solo aspetto dell'operaio, osserva che la fonte a cui attinge la sua mercede, è il prodotto; epperò la produttività dell'industria sarà il primo elemento del suo benessere. E poichè una ineluttabile forza tende a ripartire il prodotto costantemente in esatta proporzione al valore dei vari concorsi da cui provenne pare che si potrebbe esser tranquilli sulla sorte dell'operaio, non essendo allora possibile che nella società si consolidi quel certo stato di anomalia in cui dovremmo supporla per immaginare il ricco costantemente occupato ad usurpare ed in grado di usurpare sul povero. Ma il problema risorge perchè esclusa la usurpazione, se si potesse temere che, col volger del tempo il lavoro dell'operaio sia condannato a perdere sempre qualche cosa del suo valore e se per lo contrario, il capitale, sotto forma di terre, di merci o di denaro, fosse destinato ad acquistare una importanza sempre maggiore e preponderante ne conseguirebbe in virtù della medesima teoria sostenuta dal Ferrara, che ogni prodotto dovrebbe naturalmente e legittimamente venir ripartendosi in proporzioni sempre più diseguali; che il ricco, chiamato a parteciparvi per una quota sempre maggiore, dovrebbe diventare sempre più ricco e il povero sempre più povero.

L'argomento è di troppa importanza attuale, perchè non convenga vedere come il Ferrara rispondeva a tale obiezione molti anni prima che nella sua conclusione finale venisse presentata dal George e dai suoi seguaci.

Le concessioni ferroviarie nella Cina ¹⁾

Per quanto i progressi compiuti in materia commerciale e industriale nell'impero cinese sieno interessanti, la creazione di una rete di strade ferrate non è meno il fatto economico capitale di questi ultimi anni. Tutte le concessioni che abbiamo ricordato con la scorta del de Coppet, non produrranno intieramente i loro effetti che allorquando con mezzi sicuri, rapidi e poco costosi, i prodotti cinesi al pari degli articoli stranieri potranno circolare liberamente attraverso tutte le provincie. Il governo di Pekino essendosi finalmente deciso a permettere la costruzione delle strade ferrate, lo sfruttamento della Cina ha cominciato a prendere qualche sviluppo e certo è da credere che esso andrà crescendo, quando saranno cessate le odierne difficoltà politiche. Intanto è istruttivo conoscere queste concessioni ferroviarie. Molte resistenze si dovettero vincere per poter introdurre nella Cina le strade ferrate. Le autorità, diffidenti in generale verso qualsiasi novità, scorgevano in quella un sovvertimento della vita economica del paese e la diminuzione del loro potere, come pure dei loro guadagni. Il popolo veniva presentato come ostile a intraprese che cagionerebbero la distruzione delle tombe seminate per tutto l'impero e scontenterebbero i dragoni sacri abitanti il sottosuolo. Finalmente se qualche spirito audace propendeva, per ragioni soprattutto strategiche, verso la introduzione delle ferrovie, non concepiva cotesta riforma se non compiuta dagli stessi cinesi, ad esclusione degli stranieri.

Una casa inglese aveva nel 1876 installato per sorpresa sopra una strada che le era stata concessa da Scianghai a Ousong (16 chilom.), delle rotaie e un servizio di trazione a vapore. Il tentativo fu bene accolto dalla popolazione, ma le autorità sulle furie per essere state ingannate dai « barbari » riscattarono la linea con molti taëls contanti, poi la distrussero. Essa non aveva funzionato che sedici mesi.

Fu a istigazione del famoso Li-Hong-tchang che venne costruita, parecchi anni dopo, per successivi tronchi, una linea congiungente le miniere di carbone di Kaiping a Tien-tsin e a Taku all'imboccatura del Pei-ho. Principale azionista di queste miniere, come pure di una compagnia di navigazione a vapore la cui flotta era alimentata dal carbone di Kaiping, il viceré aveva un interesse personale a condurre il prodotto delle miniere fino al fiume navigabile con un mezzo così comodo. Autorizzata dal governo, la linea fu costruita dalla compagnia delle miniere sotto la direzione del suo ingegnere in capo, Kinder, di nazionalità inglese.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Nel 1892, i lavori furono spinti al nord-est sino a Chan-hai-kuan dove la Gran Muraglia fa capo al mare. Durante la guerra tra la Cina e il Giappone questa ferrovia fu utilizzata per trasporto delle truppe; essa avrebbe reso maggiori servigi se fosse stata prolungata sino ai confini della Corea. Questo esperimento fece a quanto pare una vera impressione sul governo di Pekino. Nel 1895 esso riscattò alla compagnia di Kaiping la linea ch'essa possedeva e ne ordinò la estensione verso Pekino. L'apertura della via Tien-tsin-Pekino (135 chilom.) ebbe luogo nel settembre 1897. I risultati dell'esercizio sono stati sin dal principio così soddisfacenti che bisognò raddoppiare i binari.

La Compagnia imperiale delle ferrovie cinesi ha aperto al traffico recentemente due linee l'una da Pekino a Pao-ting-fu, capitale della provincia del Cili, nella direzione di sud-ovest, l'altra prolungando sino a Kin-tcheu, sul golfo di Liao-tong, quella di Tien-tsin a Chan-hai-kuan. Tutte due sono state costruite da ingegneri inglesi. Ma, mentre la prima è stata eseguita con fondi prestati dalla Banca russa-cinese, la seconda ha avuto il soccorso finanziario della Hong-kong and Shanghai Bank, sotto forma di prestito di due milioni e mezzo di sterline. Questi due tronchi erano destinati a ricevere importanti prolungamenti da una parte nelle provincie del centro, dall'altro verso la Manciuria. Finalmente la ferrovia da Shanghai a Ousong è stata ristabilita per iniziativa del viceré Tchang-tche-tong da ingegneri tedeschi al servizio di una compagnia cinese; essa funziona dall'agosto 1898.

Tali sono le linee che erano in esercizio circa sei mesi sono. La loro lunghezza non sorpassava gli 800 chilometri. Ma il governo cinese ha concesso a stranieri, dopo il trattato di Simonosaki, 10,000 chilometri almeno di ferrovie, che secondo i giudizi più ottimisti non saranno terminate prima di quattro o cinque anni. È in seguito a competizioni assai vive, a negoziati lunghi e intricati che queste concessioni sono state date a varie potenze. Il 1898 in particolare è stato contraddistinto dagli incidenti più significativi di quella che sir Claude Macdonald, ministro inglese a Pekino, chiamò giustamente, *the battle of concessions*.

Vediamo i principali risultati di questa lotta.

Le prime linee concesse dalla Cina agli stranieri sono state quelle della Manciuria. Con la convenzione segreta del 1896, la Russia si era fatto accordare il diritto di collegare la ferrovia Transiberiana con quella di Vladivostock attraverso il territorio dell'impero, non che quello di costruire eventualmente per conto del governo cinese la linea già progettata a quell'epoca, di Chan-hai-kuan a Kirin per Nintchang. Non c'è che gettare lo sguardo sopra una carta per vedere che il tracciato del Transiberiano attraverso la Manciuria evita a questa ferrovia un circuito considerevole lungo l'Amour e il suo affluente la Chilka.

L'itinerario non è stato ancora definitivamente fissato, ma è probabile che la linea partirà da Nerchinsk, sulla Chilka, e passerà per le città cinesi di Tsitsikar, Beduné e Ninguta,

Posteriormente alla occupazione di Port Arthur e al trattato di cessione del 28 marzo 1898, un accordo addizionale del 7 maggio 1898 regolò fra gli altri punti la questione delle estensioni delle strade ferrate della Manciuria nella penisola di Liao-tong.

La Cina consente con questo atto che Port-Arthur sia, ad esclusione di ogni altro porto di questa penisola, il termine della ferrovia Transmanciuriana e promette di non accordare ad alcun'altra potenza concessioni ferroviarie nei distretti attraversati da questa linea. Questa si attaccherà sia a Bedune, sia a Ningouta a quella che deve condurre a Vladivostock e per Kirin e Mukden, capitale della provincia, farà capo a Port-Arthur e Ta-lien-uan, liberi dai ghiacci per tutto l'inverno a differenza del porto della baia di Pietro il grande.

Tutte queste ferrovie saranno costruite a spese della Russia, che ne avrà il controllo per trent'anni. Una compagnia russa, quella delle « Strade ferrate dell'Est cinese », della quale il governo imperiale è il più forte azionista, ha cominciato i lavori fin dall'agosto 1897. Queste presenteranno difficoltà nella Manciuria settentrionale, regione ora montuosa, ora paludosa e in generale poco popolata; essi non saranno compiuti prima del 1905.

Questi grande rete russa, la cui importanza è specialmente strategica, sarà collegata a quella di Pekino e del golfo del Petchili per Sin-min-ting presso Mukden.

Pur rinunciando a costruire essa stessa questa diramazione, la Russia si è opposta a che l'Inghilterra per mezzo della Hong-Kong and Shanghai Bank prendesse una ipoteca sulla linea stessa, od almeno sulla parte compresa fra Chan-hai-kuan e Niu-tchang per la quale questo stabilimento aveva anticipato una somma di 2 milioni e mezzo di sterline.

Il recente accordo anglo-russo del 28 aprile 1899 ha regolato la questione in modo soddisfacente per la Russia; la linea di cui si tratta potrà essere costruita da ingegneri inglesi, ma resterà sottoposta al controllo del governo di Pekino e non potrà essere alienata a una compagnia non cinese. In generale, la Gran Bretagna si impegna a non reclamare per suo conto e in favore di sudditi britannici od altri, concessioni qualsiasi di ferrovie al nord della Gran muraglia.

Da parte sua, la Russia prende lo stesso impegno relativamente al bacino del Yang-tse, ma si riserva il diritto di prolungare la sua linea di Manciuria nella direzione di sud-ovest e l'indomani dell'accordo essa ha domandato al governo cinese la concessione eventuale di una ferrovia che metterebbe Pekino in comunicazione diretta con Mukden.

Pechino al nord, Canton al sud, Han-Keu al centro, possono essere considerati come punti estremi e la stazione intermediaria principale del « Grande centrale Cinese. » L'idea di collegare queste tre grandi città con una ferrovia risale a una decina d'anni fa, ma essa non ebbe un principio di attuazione che l'indomani della guerra col Giappone. Per seguire il principio: la Cina ai cinesi i mandarini del ministero

della guerra, colpiti dall'interesse strategico di quella linea, fecero dare a un sindacato cinese presieduto dal Governatore di Canton la direzione dell'affare (1896). Ma, malgrado gli incoraggiamenti prodigati dal potere centrale a quella intrapresa nazionale e la promessa di ricompense a quelli che porterebbero i fondi, i capitalisti cinesi soli sollecitati non fornirono le somme necessarie al compimento di questo grande disegno; essi non avevano fiducia nel successo di un'opera affidata intieramente ai funzionari imperiali. Li-Hong-tchang comprese che per riuscire bisognava ricorrere all'estero e si può credere che fu durante il suo famoso viaggio in Europa ch'egli combinò coi Belgi per la costruzione della prima sezione del Gran centrale, questa di Pekino a Han-Keu. Formata dai belgi una Società di studi delle ferrovie in Cina, essa riuscì a stipulare colla Compagnia delle ferrovie cinesi, di cui il direttore generale, Sheng, è il braccio destro di Li-Hong-tchang un contratto in data 26 Giugno 1898. Fu concordato un prestito di 112 milioni e mezzo di franchi a 5 per cento d'interesse, ammortizzabile in venti anni; prestito che venne coperto per la prima emissione di 66 milioni e mezzo due volte. Fu pure stabilito che la Società di studi avrebbe costruito la linea e che la misura che una sezione sarà compiuta l'esercizio verrà assunto dalla stessa Società di studi per conto della compagnia cinese durante trent'anni. Sugli utili netti ottenuti, la Società franco-belga avrà una retribuzione del 20 per cento.

La linea da Pechino a Han-Keu pare possa avere un brillante avvenire e ciò perchè unisce la capitale al centro dell'impero, attraverso regioni assai popolate, poichè contano due volte la popolazione francese e svilupperà certamente il suo commercio fin qui limitato per la mancanza di mezzi di trasporto. Han-Keu, che con le città vicine di Ou-tchang e di Han-yang forma qui un'agglomerazione di oltre tre milioni di abitanti e dev'essere considerata come la città più commerciante della Cina dopo Shanghai è in una situazione eccezionalmente favorevole, circondata come essa è da corsi d'acqua accessibili alla navigazione; grazie alla ferrovia essa prenderà una importanza su cui si calcola già per chiamarla la Chicago della Cina.

(La fine al prossimo numero),

Rivista Bibliografica

F. Empedocle Restivo. — *Il socialismo di Stato dal punto di vista della filosofia giuridica.* — Palermo, R. Sandron, 1900, pag. XIV-470 (L. 3).

Il titolo di questo libro e l'indice suo son tali da ispirare una fiducia non piccola che si tratti di lavoro abbastanza completo, istruttivo e interessante sopra un argomento sinora poco trattato, soprattutto nel campo della filosofia giuridica. E ci siamo accinti alla lettura dell'opera del sig. Restivo con la speranza di tro-

varci di fronte a una discussione scientifica, positiva, imparziale, del socialismo di Stato e delle scuole avversarie, ma ci spiace dover dire che abbiamo avuto, almeno in parte, una disillusione di più. Siamo per natura e per intenzione inclinati piuttosto a dare giudizi benevoli sulle opere di cui ci occupiamo, perchè sappiamo quanto sia difficile nella rapida produzione in tellettuale moderna di far opera soddisfacente, e vorremmo poter dire bene anche del libro dell' egregio studioso palermitano, ma senza negargli alcuni pregi e senza disconoscere che il suo libro può riescire utile, dobbiamo dirgli che ci aspettavamo uno studio più meditato e sereno. Nè si creda che scriviamo così perchè contrari alla tesi caldeggiata dall'Autore; se egli sostiene il socialismo di Stato *scientifico*, rimane tuttavia in un campo così astratto, che, in verità, sul terreno positivo noi non sapremmo come interpretare il suo concetto, e pertanto, come tutte le idee nebulose, non ci spaventa affatto, per quanto possa non essere scevro di pericoli se avesse possibilità di attrazione, il che non crediamo. Se dobbiamo dare un giudizio non favorevole dell'insieme di questo libro è perchè non ci pare esatto in alcuni giudizi, confuso in vari punti e organicamente mal concepito.

L'Autore avrebbe dovuto cominciare dal dare una idea precisa del socialismo di Stato. Egli esordisce invece dedicando quasi un terzo del libro alle dottrine contrarie al socialismo di Stato, ossia all' individualismo, al materialismo economico del Marx e al biologismo sociale.

Coteste dottrine sono respinte dall'A., che propugna invece il socialismo di Stato scientifico da lui definito per quella dottrina « la quale, seguendo il precetto metodologico della sociologia comtiana, criticando giuridicamente il principio distributivo della nostra epoca, studiato lo Stato nella realtà sociologica, ritiene che a questo modernamente spetta di affermare un nuovo principio di distribuzione della ricchezza. Questa definizione, egli aggiunge, importa di presentare una dottrina del socialismo di Stato, la quale si oppone recisamente a quella che comunemente corre sotto questo nome. Il socialismo di Stato, quale si è svolto finora, gli pare meriti il nome di *utopistico*, perchè guidato da un ideale giuridico in contrapposto al diritto stabilito; i suoi fautori « non vedono l'esistenza di una filosofia, la quale positivamente studiando la società, lo Stato, il diritto, in un costante divenire, apre l'adito a una tecnologia sociale che permette di perseguire, non per suggestione o ispirazioni d'ideali più o meno ben trovati o di *sentimenti* più o meno giusti, ma con una fede positiva (?) le modificazioni nei rapporti fra gli uomini. » Poca luce gettano sopra questi concetti le pagine che il Restivo dedica, non già al lato storico del suo tema, ma a quello filosofico. Egli dichiara (p. 123) di seguire l'idea rodbertusiana di esaminare giuridicamente ogni questione sociale, perchè ciascuna di queste si riduce a un problema di repartizione della ricchezza, problema essenzialmente giuridico, al quale i dati della produzione possono servire da termine o da

sostrato. Il socialismo di Stato per Rodbertus doveva esser soluzione di un problema giuridico, al qual doveva servire di base una condizione materiale esaminata però al lume dei principi del diritto. Ma per maggiori indicazioni non è al libro del Restivo che conviene rivolgersi.

La parte terza e quarta dell'opera trattano rispettivamente dei precedenti del socialismo di Stato e delle critiche sistematiche all'azione sociale dello Stato. L'Autore dimostra una larga conoscenza degli scrittori fautori e avversari del socialismo di Stato, dei quali presenta le idee principali. In appendice narra le prime polemiche sull'intervenzionismo in Italia, cioè la disputa tra liberisti e dissidenti avvenuta nel 1874-75. E questo rapido cenno delle polemiche di un quarto di secolo fa, sarà utile per chi vorrà conoscerla nei suoi particolari, numerose essendo le indicazioni bibliografiche.

Il libro del sig. Restivo non esamina quanto sarebbe stato necessario il tema del socialismo di Stato dal punto di vista della filosofia del diritto; esso è piuttosto una rassegna storico-critica degli scrittori che se ne sono fatti banditori e di alcuni di quelli che l'hanno combattuto. Come tale ha certo il pregio di una copiosa indicazione di scrittori che segnerà in parte la via a chi volesse rifare il cammino percorso dall'autore.

Dr. Max J. Bonn. — *Die Vorgänge am Edelmetallmarkt in den Jahren 1870-73.* — Stuttgart, Cotta, 1900, pag. 128 (marchi 3).

Fa parte degli *Studi economici di Monaco* editi dai prof. Brentano e Lotz, e tratta delle vicende del mercato dei metalli preziosi nel periodo 1870-73, che è quello nel quale si elaborò la nuova legislazione monetaria germanica e si formò una corrente contraria all'argento. Il ribasso di 4 denari nel prezzo dell'argento nel 1870-1873 non avvenne in seguito alla fine del bimetalismo, ma l'anticipato ribasso dell'argento per l'incertezza del mercato dell'argento, pel timore di una offerta crescente di esso ha condotto alla fine del bimetalismo francese. Questa è la conclusione cui giunge l'Autore dopo un largo esame dei fatti occorsi in quegli anni riguardo ai metalli preziosi e il suo studio ricco di informazioni e di dati è un contributo utilissimo per la storia della questione monetaria. Notevole è pure la critica che l'Autore ha fatto della interpretazione data dai bimetalisti (Cernuschi, Arendt, de Laveleye) degli avvenimenti del 1870-73.

Eugène Campredon. — *Rôle économique et social des voies de communication.* — Paris, Dunod, 1899, pag. 515.

Il tema propostosi dall'Autore non potrebbe essere più attuale e interessante, perchè sono le trasformazioni verificatesi nelle vie di comunicazione e in generale nell'industria dei trasporti che hanno contribuito a determinare una serie di variazioni nella vita sociale moderna. Il sig. Campredon ha compreso tutta l'importanza del tema e ne ha fatto una larga

trattazione; però essa non è in tutto soddisfacente. Una parte notevole del libro è dedicata alla storia del commercio e questo a proposito delle vie marittime, le quali sono distinte dalle vie navigabili (canali). Ora era opportuno certo un cenno storico del commercio, ma bisognava guardarsi dal confondere le vie di comunicazione con il movimento commerciale. Ne è venuto così un libro che non sempre è conforme al titolo datogli dall'Autore.

Nelle prime cinquanta pagine si ha uno sguardo storico sullo sviluppo delle strade; in seguito l'A. tratta delle vie ferrate, di quelle navigabili, delle marittime e delle vie elettriche. Passando poscia alla funzione sociale delle vie di comunicazione ne discorre brevemente accennando agli effetti politici e sociali, che hanno prodotto.

Il libro che annunciamo contiene indubbiamente molte cose istruttive e non prive di interesse ed è un tentativo nell'insieme lodevole; ma esso ci fa desiderare che altri riprenda questo tema e lo svolga precisamente con quella esattezza di cognizioni e bontà di metodo che talvolta mancano nel libro del Campredon. Intanto gioverà anche questo agli studiosi nella materia.

Avv. Camillo Cavagnari. — *Le controversie del lavoro. Note di giurisprudenza.* — Milano, Società Editrice lombarda 1900, pag. 140 (lire 1.50).

Dr. Otto von Zwiédineck-Südenhorst. — *Lohnpolitik und Lohntheorie mit besonderer Berücksichtigung des Minimallohnes.* — Leipzig, Duncker e Humblot 1900, pag. xiii-410.

L'egregio avv. Cavagnari, giudice del Tribunale di Milano, ha raccolto in un modesto, ma utilissimo libretto alcune note di giurisprudenza intorno alle controversie del lavoro. Colla istituzione dei *probi-viri* è veramente opportuno far conoscere a che punto si trovi la giurisprudenza in ordine alle questioni che riguardano il lavoro e l'Autore lo ha fatto con diligenza, chiarezza e precisione. Egli ha premesso alcune nozioni generali sul contratto di lavoro e sulla locazione delle opere in genere ed è venuto poscia a esaminare tutti i punti principali della costituzione della locazione di opere, degli obblighi delle parti, di quelli del locatore d'opera, dello scioglimento del contratto di locazione di opere, ecc. ecc. Si ha così un succinto ma esatto sunto delle questioni più agitate in fatto di locazione di lavoro, e si può prevedere facilmente ch'esso sarà studiato o consultato spesso.

Il libro del dr. von Zwiédineck-Südenhorst tratta della politica e della teoria del salario con particolare riguardo alla questione del salario minimo. Ci limitiamo per adesso ad avvertire che gli argomenti presi in considerazione dall'Autore sono questi: la politica del salario sino alla fine del secolo 18, le teorie delle mercedi in relazione alla politica teoretica del salario, i fatti della politica moderna in ordine ai salari, presupposti e basi della moderna politica del lavoro.

Niun dubbio che abbiamo uno studio meritevole di considerazione. Se anche alcuni paesi,

e il nostro tra questi, sono trascurati dall'Autore, se alcune sue tendenze sono inaccettabili, l'opera sua costituisce però un contributo non trascurabile alla nostra letteratura sulla questione delle mercedi.

Dr. Max Klemme. — *Die volkswirtschaftlichen Anschauungen David Hume's. Ein Beitrag zur Geschichte der Volkswirtschaftslehre.* — Jena, Fischer, 1900, pag. 100.

Intorno agli scritti economici di David Hume non esisteva una monografia, sicchè il giovane autore di questo studio ha inteso colmare quella lacuna. Narrata brevemente la vita e l'attività letteraria di D. Hume, il Klemme riassume le idee economiche e finanziarie del celebre filosofo scozzese e lo fa con ordine e chiarezza lodevole mettendo in luce il nesso che vi è tra le varie parti dei suoi scritti, nonché alcune mutazioni che hanno subito le sue idee.

Rivista Economica

I buoni in favore dei grani e delle farine in Francia — Il patrimonio del Consorzio Nazionale — Il censimento degli Stati Uniti — Pei brevetti d'invenzione in Inghilterra.

I buoni in favore dei grani e delle farine in Francia. — I lettori conoscono certamente il voto della Camera francese favorevole al progetto di legge col quale si pretende scongiurare la « mèvente » dei grani.

Tutti gli esportatori di frumento, o di farina di frumento avranno diritto ad una somma uguale all'importo del dazio doganale occorrente per un'importazione di frumento, di thé, di caffè, o di cacao della stessa importanza. Per un milione di quintali di frumento che si faranno uscire si avrà diritto ad un premio di 7 milioni di franchi, rappresentato da « buoni » autorizzanti a introdurre in franchigia, sino a dovuta concorrenza, le derrate sopra designate.

Ciò rappresenterà pel tesoro francese una perdita, che già si calcola in una cifra considerevole: cento milioni. È un buco che bisognerà, in qualche modo, tappare. Il Méline, contrario alla nuova legge, ha dichiarato, che, in fine dei conti, saranno gli stessi agricoltori, che pagheranno i « buoni » d'importazione, poichè sarà l'agricoltura, esente, sin qui, di qualsiasi imposta diretta, che dovrà sopportare una tassa speciale.

Il Méline, combattendo i « buoni » d'importazione ha, poi cercato di provare, che per essi l'agricoltura sarà posta alla mercè della speculazione. Uno speculatore potrà inviare, per esempio, tre milioni di quintali di grano su di un mercato vicino e si produrrà rialzo. Più tardi, co'suoi « buoni », potrà fare il ribasso, bastandogli di fare entrare in franchigia tre milioni di quintali di grano estero, che verranno ad ingombrare il mercato francese. Sarà pel prezzo del grano la più completa instabilità.

La nuova legge sarà portata in ottobre davanti al Senato francese. Non è improbabile venga respinta e che ritorni sul tappeto, per iniziativa del Governo, altro progetto inteso a modificare la legge sulle importazioni temporanee in Francia.

Il patrimonio del Consorzio Nazionale. — Il patrimonio del Consorzio Nazionale che al 31 di-

cembre 1899 era di L. 50,361,739.63, ascese al 30 giugno 1900 a L. 51,388,049.55.

Il Consorzio Nazionale il 30 giugno 1900 possedeva: in numerario L. 1504.55; in rendita 5 per cento nominativa, valore nominale L. 51,366,000; in rendita 5 per cento al portatore, valore nominale L. 20,500; in altro titolo L. 45; in totale L. 51,388,049.55.

Prospetto della rendita 5 per cento entrata nel patrimonio del Consorzio Nazionale nel 1° semestre 1900: per oblazione L. 25; per acquisto L. 51,330; in totale L. 51,355; del valore nominale di L. 1,027,100.

Prospetto riassuntivo delle operazioni compiute nel 1° semestre dell'anno corrente: l'aumento netto, verificatosi in detto periodo, è di L. 1,026,309.92.

Questo era lo stato delle cose il 30 giugno 1900. Nei primi di luglio volgente, esatti gli interessi semestrali, convertiti in rendita, il patrimonio del Consorzio ascende oggi a L. 52,436,663.35; con un aumento netto dal 1° gennaio a tutt'oggi di L. 2,074,923.72.

Il censimento degli Stati Uniti. — Non sono ancora pubblicate tutte le risultanze del censimento dell'Unione Nord Americana, ma già se ne conoscono alcuni dati che ricaviamo da alcuni giornali locali. Le cifre non sono ancora definitive, ma possono essere accettate come molto approssimative.

La popolazione degli Stati Uniti era nel 1890 di 62 milioni di abitanti e nel 1900 essa è salita a 79 milioni. L'aumento fu quindi del 26 per cento.

Le città hanno assorbito una gran parte di questo aumento ed ormai si contano nell'Unione quattro città che superano il milione di abitanti, e cioè New York che ne ha 2,007,241; Brooklyn 1,257,153; Chicago 1,843,678; Filadelfia 1,200,000; tre città superano il mezzo milione: Boston 555,000, Baltimora 600,000, Saint Louis 687,100. Tutte le altre città sono in grande aumento di popolazione, ma quella che ha avuto il più grande progresso è Chicago che è passata da 1,100,000 nel 1890 a 1,843,678 nel 1900. Dopo di essa, per entità proporzionale dell'aumento viene Buffalo che è passata da 255,000 a 400,000 nel decennio scorso fra i due censimenti.

Secondo i dati del censimento, gli Stati che ebbero maggior aumento di popolazione furono New York, Pennsylvania, Illinois, Ohio, Missouri, cioè quelli nel cuore della Repubblica.

Per i brevetti d'invenzione in Inghilterra. — Fu testè nominato un piccolo comitato per istudiare qualche modificazione all'attuale legge sui brevetti d'invenzione, reclamate da persone della partita. Intanto che se ne attendono i risultati, il Tesoro procederà a qualche piccolo ritocco di dettaglio suggerito da un Comitato amministrativo presieduto dal sig. Hopwood del *Board of Trade*. Queste modificazioni non toccano, ben inteso, il principio su cui basa la legge attuale, cioè che ogni inventore chieda il brevetto a suo rischio e pericolo senza che lo Stato si incarichi di scrutare la novità o meno dell'invenzione e la sua applicabilità. Si tratta unicamente di facilitare le ricerche individuali che possano permettere di constatare se la domanda del brevetto non urti con qualche domanda anteriore della stessa natura. Una delle maggiori difficoltà per procedere a tali ricerche è quella di dover compulsare un numero enorme di descrizioni senza la certezza di trovare quella che può presentare il maggior interesse. L'ufficio brevetti usa fare stampare 125 esemplari di ogni descrizione nuova; nel maggior numero di casi questo numero è più che sufficiente, ma per alcune invenzioni, l'edizione è presto esaurita. Il comitato amministrativo crede che sarebbe troppo costoso di intraprendere la ristampa di tutte le descrizioni esaurite, che sommano a circa 9000 e pensa che sarebbe più conveniente di fare una scelta a cui sarebbe guida l'esperienza e si comincerebbe da quelle più richieste. Attualmente si trovano in essere 326,000

circa descrizioni che crescono di 24,000 all'anno in media.

L'ufficio brevetti dichiara che una delle cose che hanno reso buoni servigi agli inventori, è la pubblicazione sommaria e illustrata delle invenzioni il cui uso facilita molto le ricerche. Inoltre, il comitato amministrativo è del parere che coverrebbe fare una scelta di un certo numero di matrici e di oggetti che danno più soventi luogo a domande di brevetti; di riunirne le descrizioni sommarie in volumi, dove sarebbero classificate per ordine alfabetico; di costituirne una biblioteca a disposizione di chi vuol fare ricerche, senza preoccuparsi se le edizioni primitive siano o no esaurite.

L'ufficio si è anche preoccupato della convenienza o meno di dare avviso agli inventori della scadenza delle tasse annuali, ma calcolato che l'inventore ha quattro anni dal deposito senza obbligo di pagamento e che in questo lasso di tempo, o la sua invenzione ha avuto il successo desiderato, e allora ha egli stesso, o i suoi aventi diritto tutto l'interesse a mantenere in vigore il brevetto, senza essere sollecitato dall'ufficio, o l'invenzione non ha incontrato, e lasciata cadere, sarebbe perciò affatto inutile un avviso di pagamento della tassa annuale.

Movimento commerciale di Massaua

A partire dall'anno 1899 la statistica commerciale di Massaua è stata interamente riformata.

La dogana non ha tenuto conto soltanto delle importazioni (la maggior parte delle quali è destinata al transito) come faceva in passato, ma ha raccolto anche i dati delle esportazioni.

Inoltre, mentre in passato la statistica commerciale di Massaua esprimeva soltanto il valore delle merci, quella del 1899 ne dichiarava anche la quantità.

La statistica commerciale di Massaua registra alla importazione, tutte le merci introdotte nella dogana per via di mare, e ripartisce queste merci a seconda che sono destinate al consumo della Colonia (commercio speciale) od alla riesportazione per l'interno.

Registra all'esportazione tutte le merci che escono dalla dogana per via di mare, ripartendo secondo che esse appartengono alla produzione della Colonia o provengono dall'interno dell'Africa.

Questi i criteri informativi della nuova statistica.

Ciò premesso, ecco il valore dell'intero movimento nell'anno 1899:

Importazione.

Provenienze	Destinazioni	
Italia	L. 1,700,441	Col. Eritr. L. 6,777,737
Poss. italiani		Abissinia » 1,162,364
nel Mar Rosso »	61,330	Sudan » 1,131,290
Francia »	274,671	
Inghilterra »	1,262,115	
Austria-Ungh. »	912,282	
Egitto »	452,060	
Porti turchi		
asiatici »	992,434	
India »	3,334,318	
Russia europ. »	81,740	
Totale L. 9,071,391		Totale L. 9,071,391

Esportazione.

Col. Eritr. L. 1,289,976	Italia	L.	125,339
Abissinia » 239,158	Francia	»	39,000
Sudan » 99,020	Austria Ungh.	»	648,641
	Egitto	»	28,090
	Porti turchi		
	asiatici	»	222,982
	India	»	343,565
	Aden	»	208,517
Totale L. 1,628,154		Totale L. 1,628,154	

Fra le merci importate notiamo: vino q. 6,349 per L. 333,777; filati e tessuti di cotone q. 14,152 per L. 3,321,596; dura q. 49,006 per L. 686,153; bovini 8,594 per L. 515,641; farine q. 13,984 per L. 341,877; zucchero e sciroppi q. 7330 per L. 336,687; riso q. 8690 per L. 178,478; legnami q. 47,781 per L. 383,732 mercerie q. 582 per L. 290,600 ecc.

I prodotti principali importati dall'Italia furono: vino, prodotti chimici e medicinali, paste di grano, filati e tessuti di cotone, olio d'oliva, spiriti dolcificati, lavori in ferro e ferro laminato, frutta e ortaggi prodotti animali e mercerie.

Dalla Francia provengono specialmente vino e spirito, dall'Inghilterra cotonerie e carbon fossile, dall'Austria-Ungheria birra, olii minerali, zucchero e sciroppi, legname, farine, metalli preziosi e gemme, dalla Russia frumento, dall'Egitto olio di oliva, zucchero, spezie, tabacco greggio, lana, seterie, granaglie e mercerie, dai porti turchi dell'Asia dura, cammelli, bovini, dall'India cotone e cotonerie, dura, riso, farina e mercerie.

Passiamo ad esaminare l'esportazione:

Perle	—	L.	180,000
Madreperla	Quint. 3,021	»	507,780
Caffè	» 160	»	27,859
Avorio	» 28	»	63,045
Gomma	» 1,526	»	106,860
Pelli secche	» 2,667	»	186,177
Cera	» 380	»	87,324
Tartaruga	» 126	»	2,520
Zibetto	» —	»	25,090
Altri prodotti animali	» 1,480	»	222,982
Metalli preziosi e monete	» —	»	218,517
Totale Quint. 9,388		L. 1,628,154	

Di queste merci provennero dall'Abissinia: caffè L. 23,859; avorio L. 63,045; cera L. 87,324; zibetto L. 25,090; altri prodotti animali L. 15,840; metalli preziosi L. 20,000.

Dal Sudan: cera L. 69,020 e metalli preziosi Lire 30,000.

I prodotti esportati ebbero le destinazioni seguenti: per l'Italia perle 30,000; caffè 27,859; pelli secche 67,500.

Francia: pelli secche 39,000.

Austria-Ungheria: madreperla, gomma, pelli e cera complessivamente L. 648,641.

Egitto: zibetto L. 25,090.

Porti turchi asiatici: prodotti animali L. 222,982.

India: perle, madreperla, avorio, tartaruga complessivamente L. 343,565.

Aden: metalli preziosi e monete per L. 218,517.

La Camera, presa poi conoscenza delle risposte fatte pervenire dal sig. Ministro dei Lavori Pubblici riferibili alla costruzione di una tettoia nel porto di Trapani; quali risposte accennano alla impossibilità di provvedere sul Bi ancio dei Lavori Pubblici, deliberò di insistere, facendo rilevare le ragioni tecniche e commerciali che suffragano la proposta.

La Camera, a richiesta della Consorella di Pisa, ed in coerenza a precedenti suoi deliberati, reiterò il voto rivolto ad ottenere che il petrolio e gli oli leggeri adoperati come forza motrice vengano esentati da ogni dazio doganale.

A proposta della Consorella di Verona, la Camera deliberò di appoggiare il voto con cui si chiede che gli Uffici telegrafici siano autorizzati a segnalare telefonicamente alle Ditte commerciali l'arrivo ed il contenuto di telegrammi alle medesime diretti; e di ricevere da esse la comunicazione per via telefonica di telegrammi che volessero inoltrare.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha aumentato lo sconto di un punto, elevandolo così al 4 per cento. Questa misura è stata imposta dalla situazione generale, che non è certo rassicurante anche dal punto di vista monetario e dalle condizioni del mercato inglese, bisognoso certo di disponibilità crescenti.

La Banca d'Inghilterra al 19 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 177,000 sterline, il portafoglio era scemato di 1 milione e mezzo e i depositi privati di 3,100,000 sterline.

Il mercato inglese non può contare minimamente di ricevere oro dagli Stati Uniti; gl'invii dal Transvaal tarderanno ancora lungo tempo; l'Australia aumenta regolarmente la sua produzione aurifera, ma ha parecchi mercati da fornire e non può provvedere il mercato della madre patria.

Lo sconto a tre mesi è ora al 3 per cento circa e per la carta a sei mesi è anche a un saggio più alto.

Il rincaro del danaro si è manifestato anche sulle altre piazze; così a Berlino, dove la Banca Imperiale la settimana passata diminuì lo sconto dal 5 1/2 al 5 per cento, i saggi di sconto sul mercato libero sono in lieve aumento.

La situazione della *Reichsbank* resta soddisfacente, anzi si nota un afflusso notevole di danaro nelle casse della Banca.

La situazione del mercato nord americano rimane abbastanza buono; il danaro ha la tendenza ad emigrare verso gli Stati del centro e del Sud richiamati dai bisogni del raccolto.

L'afflusso dell'oro a Parigi continua, determinato dalla Esposizione; lo sconto fuori banca resta invariato; il cambio su Londra è a 25.12, quello sull'Italia a 6 1/4 di perdita.

La situazione del mercato italiano è invariata, i cambi ebbero questo movimento:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
16 Lunedì . .	106.45	26.74	130.80	110.30
17 Martedì . .	106.60	26.78	130.90	110.4
18 Mercoledì .	106.62	26.78	130.50	110.40
19 Giovedì . .	106.60	26.78	130.75	110.40
20 Venerdì . .	106.70	26.79	130.90	110.45
21 Sabato . .	106.75	26.85	131.00	110.45

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Trapani. — Nella sua ultima tornata del 2 luglio questa Camera nella imminente riunione del Consiglio Generale del Banco di Sicilia, deliberò di ripetere l'antico voto che la Succursale di Trapani sia elevata a sede.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		19 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,185,455,000	+ 49,351,000
		argento... 1,149,350,000	+ 977,000
		Portafoglio... 855,078,000	+ 49,034,000
	Passivo	Anticipazioni... 687,050,000	- 2,115,000
		Circolazione... 4,026,177,300	- 23,643,000
		Conto cor. dello St. 230,969,000	+ 11,856,000
		del priv. 586,056,000	+ 46,363,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		82,730,000	+ 1,010

		19 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 31,483,000	- 477,000
		Portafoglio... 23,402,000	+ 1,506,000
		Riserva... 18,911,000	+ 91,000
	Passivo	Circolazione... 30,352,000	- 258,000
		Conti corr. dello Stato 10,514,000	+ 9,674,000
Conti corr. particolari		38,933,000	- 3,400,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		38,178,000	- 1,218,000

		74 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor. 58,452,000	- 4,000
		argento... 71,486,900	- 141,000
		Portafoglio... 60,891,000	- 1,414,000
	Passivo	Anticipazioni... 51,518,000	- 231,000
		Circolazione... 222,364,000	+ 2,48,000
Conti correnti...		6,430,000	- 2,073,000

		14 luglio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 169,700,000	+ 4,990,000
		Portaf. e anticip. 801,740,000	+ 1,650,000
		Valori legall. 71,130,000	+ 390,000
	Passivo	Circolazione... 23,380,000	+ 290,000
		Conti corr. e dep. 853,490,000	+ 4,610,000

		14 luglio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 858,903,000	+ 17,860,000
		Portafoglio... 751,528,000	- 50,765,000
		Anticipazioni... 72,686,000	- 10,664,000
	Passivo	Circolazione... 1,146,692,000	- 65,442,000
Conti correnti... 502,516,000		+ 2,996,000	

		7 luglio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr. 98,854,000	+ 147,000
		argento... 10,214,000	+ 838,000
	Passivo	Circolazione... 214,919,000	- 4,307,000

		15 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 1,189,165,000	+ 3,182,000
		Portafoglio... 326,765,000	+ 19,439,000
		Anticipazione... 55,579,000	- 2,052,000
	Passivo	Prestiti... 299,001,000	+ 229,000
		Circolazione... 1313,470,000	+ 239,000
		Conti correnti... 410,949,000	- 4,072,000
Cartelle fondiarie		295,625,000	+ 265,000

		12 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 104,416,000	- 4,700,000
		Portafoglio... 459,867,000	- 6,205,000
		Anticipazioni... 57,563,000	- 1,252,000
	Passivo	Circolazione... 566,456,000	+ 12,856,000
		Conti correnti... 64,011,000	- 21,134,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Luglio 1900.

L'Europa intera è attualmente rivolta alla questione cinese; ogni paese è occupato ad armare proporzionalmente alle proprie forze soldati e flotta per inviarli nell'estremo oriente a sedare i tumulti e vendicare il sangue sparso. Ma intanto prima che le truppe federate siano in Cina, e prima che la questione cinese sia appianata passeranno parecchi mesi se non forse anche anni, periodo di tempo in cui vivremo fra le continue incertezze e contraddizioni, e gravati dalle spese enormi degli eserciti lontani. In questo stato di cose le borse e la speculazione non possono affatto agire; la scarsità del danaro si farà quanto prima sentire, ed intanto Londra aumentava

ieri l'altro il tasso dello sconto portandolo dal 3 al 4 per cento.

Da noi l'ottave si seguono e si assomigliano; ogni tanto qualche momento di ripresa, seguito poi dai soliti ribassi, con affari sempre limitatissimi.

I prezzi della settimana attuale non hanno in complesso subito variazioni notevoli; tanto la rendita che i valori in genere sono stati trattati sui soliti prezzi. Il nostro 5 per cento salvo le piccole oscillazioni si è aggirato intorno a 97.60 per contanti; oggi chiude a 97.50 con un distacco per il fine mese di circa 10 centesimi. Leggermente migliorato il 4 1/2 per cento a 108.40 e fermo il 3 per cento a 61.50.

Parigi che è in complesso debole, ha quotato discretamente le rendite di Stato, trascurando maggiormente i valori industriali. La nostra rendita ha avuto degli alti e bassi, oggi quotasi a 91.25, dopo aver raggiunto come massimo 91.90 nella borsa di martedì. Le rendite interne francesi assai buone, in specie il 3 1/2 per cento da 102.27 a 102.35. Lo Spagnuolo quantunque molto oscillante è in complesso trattato e ricercato; in media ha fatto 72.40 ed oggi lo troviamo a 72. Sui soliti prezzi le altre rendite di Stato ad eccezione del Russo in forte ribasso. Leggermente in depressione i consolidati inglesi dietro le notizie del Transwall tutt'altro che buone; quotansi a 97.80.

Alquanto migliorate le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato	14	15	16	17	18	19	20	21
	Luglio 1900								
Rendita italiana 5 %	97.52	97.65	97.60	97.75	97.70	97.55			
» » 4 1/2 %	108.30	108.10	108. —	108.40	108.50	108.40			
» » 3 %	61.25	61.25	61.50	61.50	61.50	61.50			
Rendita italiana 5 %:									
a Parigi	—	91.50	91.90	91.70	91.50	91.25			
a Londra	91.50	91.25	91.30	91.25	91.20	91.25			
a Berlino	98. —	92.90	93. —	92.80	92.60	93.10			
Rendita francese 3 %									
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—			
Rend. franc. 3 1/2 %	—	102.27	102.35	102.45	102.60	102.35			
» » 3 % antico	—	99.80	99.95	99.92	99.60	99.67			
Consolidato inglese 2 1/2 %	93.90	98.50	99.50	98.46	97.85	99.80			
» prussiano 2 1/2 %	95. —	95.30	95.30	95.40	95.20	—			
Rendita austriaca in oro	115.30	115.50	115.55	115.55	115.55	115.50			
» » in arg.	97.20	97.40	97.40	97.40	97.40	—			
» » in carta	97.85	97.80	97.80	97.80	97.60	97.50			
Rendita spagn. esteriore:									
a Parigi	—	71.82	71.50	71.55	72.17	72. —			
a Londra	70.75	71.25	71.80	71.60	71.25	—			
Rendita turca a Parigi	—	22.70	22.70	22.60	22.60	22.50			
» » a Londra	22.50	22.50	22.30	22.25	22.30	22.90			
Rendita russa a Parigi	—	—	83.60	84.20	83. —	81. —			
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—			
a Parigi	—	—	—	29.90	22.80	—			

VALORI BANCARI

	14	21
	Luglio 1900	Luglio 1900
Banca d'Italia	812. —	812. —
Banca Commerciale	639. —	637. —
Credito Italiano	530. —	526. —
Banco di Roma	127. —	131. —
Istituto di Credito fondiario	475. —	474. —
Banco di sconto e sete	183. —	174. —
Banca Generale	46. —	46. —
Banca di Torino	310. —	305. —
Utilità nuove	166. —	162. —

Alquanto peggiorati i valori bancari in settimana con notevole ribasso nelle Azioni del Banco Sconto

e Sete. L'unico titolo che si sia alquanto riavuto è stato il Banco di Roma che si è portato a 131.

CARTELLE FONDARIE		14 Luglio 1900	21 Luglio 1900
Istituto italiano.	4 %	495. —	495. —
» »	4 1/2 »	511. —	507. —
Banco di Napoli	3 1/3 »	439. —	439. —
Banca Nazionale.	4 »	499. 50	499. —
» »	4 1/2 »	508. —	508. —
Banco di S. Spirito	5 »	416. —	416. —
Cassa di Risp. di Milano.	5 »	507. 50	507. —
» »	4 »	505. —	505. 50
Monte Paschi di Siena	5 »	505. 50	505. 75
» »	4 1/2 »	495. —	495. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.	4 »	507. —	507. —
» »	4 1/2 »	486. —	486. —

Oscillanti sono state le cartelle fondiarie; in complesso i prezzi sono invariati ad eccezione di un piccolo ribasso che notiamo nel 4 1/2 per cento dell'Istituto Italiano.

PRESTITI MUNICIPALI		14 Luglio 1900	21 Luglio 1900
Prestito di Roma.	4 %	501. 50	501. —
» Milano	4 »	98. 75	98. 50
» Firenze	3 »	70. 50	70. 50
» Napoli	5 »	90. —	90. —

VALORI FERROVIARI		14 Luglio 1900	21 Luglio 1900
Meridionali.		703. —	699. —
Mediterranee		517. —	514. —
Sicule		687. 50	687. 50
Secondarie Sarde.		235. —	235. —
Meridionali	3 %	315. 50	315. 75
Mediterranee	4 »	488. —	487. —
Sicule (oro)	4 »	508. —	508. —
Sarde C	3 »	314. —	314. —
Ferrovie nuove	3 »	300. 50	300. 75
Vittorio Eman.	3 »	339. —	339. —
Tirrene	5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete	5 »	497. —	497. —
Lombarde.	3 »	—	—
Marmif. Carrara		242. —	242. —

Fra i valori ferroviari, al solito, le Azioni Meridionali e Mediterranee sono state neglette e quindi hanno ribassato assai forte; le altre Azioni e le obbligazioni ferme con tendenze discrete.

VALORI INDUSTRIALI		14 Luglio 1900	21 Luglio 1900
Navigazione Generale		436. —	438. —
Fondaria Vita		251. —	251. —
» Incendi.		122. —	122. 50
Acciaierie Terni		1320. —	1285. —
Raffineria Ligure-Lomb.		417. —	421. —
Lanificio Rossi		1415. —	1425. —
Cotonificio Cantoni		471. —	469. —
» veneziano		243. —	242. —
Aequa Marcia.		1070. —	1040. —
Condotte d'acqua		222. —	216. —
Linificio e canapificio naz.		156. —	155. —
Metallurgiche italiane		175. —	178. —
Piombino		139. —	139. —
Elettr. Edison vecchie		401. —	401. —
Costruzioni venete		68. —	67. 50
Gas		775. —	774. —
Molini		84. —	83. —
Molini Alta Italia		250. —	240. —
Ceramica Richard.		330. —	329. —
Ferriere		147. —	146. —
Off. Mec. Miani Silvestri.		93. —	87. —
Banca di Francia.		4030. —	4025. —
Banca Ottomanna		530. —	528. —
Canale di Suez		3465. —	3425. —
Crédit Foncier		660. —	660. —

I valori industriali si trovano a prezzi assai deboli, ad eccezione della Navigazione Generale sostenuta. I titoli più trascurati in settimana sono state le Terni, l'Acqua Marcia, le Condotte, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi ed invariati su tutti gli articoli; a *Saronno* frumento vecchio da L. 25.50 a 26.50, id. nuovo da L. 23 a 24, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 13 a 18.75, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23 a 23.75, segale da L. 17 a 18, avena da L. 15.50 a 16.25. — Ad *Iseo* frumentone da L. 11 a 11.40 all'ettolitro; a *Viadina* frumento da L. 23.50 a 23.75, frumentoni da L. 14 a 14.50. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.25 a 24.40 id. buono mercantile da L. 23.75 a 24, id. basso da L. 23.40 a 23.60, granturco pignolo da L. 17.75 a 18, avena da L. 15 a 15.25 al quintale. — A *Treviso* frumenti nuovi mercantili a L. 22.50, id. nostrali da L. 22.75 a 23, frumentone da L. 17.50 a 17.75, avena nostrana da L. 16.75 a 17. — A *Pest* frumento per ottobre da corr. 7.50 a 7.51, segale per ottobre da corr. 6.68 a 6.69, id. avena da corr. 5.17 a 5.18, frumentone da corr. 5.78 a 5.79.

Cotoni. — La settimana passò piuttosto calma a New York, con fluttuazioni moderate ed intonazione generale al ribasso. Alla chiusura risulteranno 18 punti in meno per le posizioni più vicine, scendendo ad otto per le lontane.

Il mercato di Liverpool fu invece piuttosto sostenuto, con corsi in aumento; il *middle* americano guadagnò 1/16d., i *Broach* ed i *Tinnevely* 3/16d., i *Surats* 1/16d. Invariati gli egiziani e quotati più cari di 1/16d. i brasiliani. Cadde su quel mercato la domanda del disponibile, apparentemente avendo i filatori soddisfatto i loro più urgenti bisogni, come lo spiegò l'attività straordinaria della quindicina precedente. Il mercato dei futuri fu più animato, con fluttuazioni anormali e violente, variando i prezzi di ora in ora. L'eccitazione fu però limitata alle posizioni del vecchio raccolto; poi succedette un periodo di calma e sostenutezza.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 13/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents. 5 25/32, e *Good Oomraw* a cents. 4 5/8 per libbra; A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 10 3/16 per libbra.

Sete. — Settimana più calma e scarsa di affari a causa dei filandieri che sotto l'impressione di un raccolto di bozzoli assai inferiore a quello dell'anno passato, si sono gettati alla resistenza. All'estero discreta domanda specialmente nelle filature Canton e le *tsatlées* della China; in Francia la raccolta è stata soddisfacente; nel Levante poca; in complesso la produzione mondiale non si è accresciuta.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 10/12 1 fr. 48 a 49; Piemonte 10/12 *extra* fr. 51 a 52, 1 fr. 49 a 50; Siria 9/11 1 fr. 46 a 47; Brussa 11/13 *extra* fr. 47; Cévennes 11/12 1 fr. 48; China fil. 10/12 *extra* fr. 52, 1 fr. 50; *tsatlées* 4 1/2 fr. 35, 5 *best* fr. 32, 5 fr. 30 a 31; Canton fil. 9/11 2 fr. 38 a 39, 13/15 1 fr. 38 a 39, 2 fr. 36 a 37; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 47, 2 fr. 46.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 48 a 49; China non giri contati 40/45 1 fr. 43 a 44; China giri contati 41/43 1 fr. 45 a 46; Canton fil. 24/26 1 fr. 43, 2 fr. 40; Giappone fil. giri contati 22/24 2 fr. 50; Tussah fil. 40/50 *extra* fr. 29, 1 fr. 27.

Organzini. — Francia 23/26 *extra* fr. 55; Italia 18/20 1 fr. 54; Brussa 22/24 1 fr. 49 a 50; Siria

20;22 1 fr. 50, 2 fr. 48; China fil. 20;22 1 fr. 55; China non giri contati 40;45 1 fr. 46; Canton fil. 20;22 1 fr. 45; Giappone fil. 19;21 1 fr. 54.

Pollame e selvaggina. — Prezzi in tendenza al ribasso; a *Milano* polli buoni in partita al capo, da L. 1.30 a 1.40, id. brianzoli da L. 1.65 a 1.75, id. mezzani da L. 1.30 a 1.50; galline piccole da L. 1.50 a 1.60, id. grosse da L. 1.90 a 2, tacchini novelli da L. 3.75 a 4.25, oche novelle da L. 2.50 a 3, idem anitre da L. 1.65 a 1.85, piccioni grossi da L. 0.85 a 0.90, id. piccoli da L. 0.65 a 0.70, faraone grosse da L. 2.50 a 2.75, tacchine da L. 3 a 3.25.

Vini. — A *Ferrara* vino nero di 1^a qualità di Codigoro e Comachio da L. 35 a 45, id. di 2^a qualità di altri comuni della provincia da L. 25 a 30 l'ettolitro, a *Reggio Emilia* vino comune da L. 30 a 40, id. vecchio da L. 35 a 45 all'ettolitro col dazio di L. 6. A *Foggia* vini neri da L. 12 a 14, id. bianchi da L. 14 a 15 l'ettolitro.

Essenze. — Notizie da *Messina* ci dicono che l'essenza di limone e di arancio specialmente sono assai calme. La bergamotta per gr. 40° costa L. 6.70 la libbra, limone a L. 2.40, arancio a L. 4, arancio Sicilia a L. 3.70 la libbra.

Spiriti. — A *Ferrara* spirito finissimo di granturco a gr. 95 da L. 275 a 280, id. di vinacce da L. 272 a 275 al quintale; a *Padova* spirito nazionale di cereale a centig. 95 da L. 267 a 270, acquavite nostrana di centr. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 116 a 118 al quintale.

Burro. — Prezzi fermi, quotasi: a *Lodi* burro a L. 2.45 al chilogr.; a *Treviglio* burro a L. 2.70, a *Padova* burro nostrano da L. 2.10 a 2.40, id. di *Milano* da L. 2.40 a 2.50, id. di *Reggio Emilia* da L. 2.25 a 2.30 al chilogr. A *Reggio Emilia* burro da L. 2.20 a 2.40; a *Roma* burro dell'Agro romano puro da L. 2.90 a 2.95, id. di *Milano* da L. 2.75 a 2.80 al chilogr.

Agrumi. — A *Padova* limoni da L. 19.50 a 22.50 al quintale; a *Messina* limoni in casse finissimi di 00 da L. 10.50 a 11, id. di seconda qualità da 3. 4.50 a 5 per cassa di 300. A *Trieste* casse di 400 L.

limoni Sicilia da cor. 3 a 12, id. di 600 Puglia da cor. 6 a 10, id. di 1000 arancie Puglia da cor. 3 a 8 per cassa.

Prodotti diversi. — *Anici.* — Di quelli di Spagna belli pronti se ne domandano da L. 70 a 86 per 100 chilogr. in deposito franco. Per qualità di Russia si domandano fr oro 41 per 100 chilogr. e. n. s. Genova.

Scagliola. — Mercato calmo. Quotasi per qualità di Gallipoli L. 20.75 per 100 chilogr. in deposito franco.

Comino. — Sempre sostenuto. Di quello di Malta del nuovo raccolto se ne domandano fr. 69 a 70 oro per 100 chilogr. e. n. s. Peso riconosciuto. Per le qualità Levante nuovo raccolto mancano le offerte.

Prodotti chimici inglesi. — Siamo ritornati nel periodo della calma, quindi poca domanda ed affari limitati al puro bisognevole; i prezzi in generale subirono l'aumento del cambio.

Soda Cristalli L. 7.90, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.70, 48° 17.40, 50° 17.90, 52° 18.40, Ash 2^a qualità 48° 16.30, 50° a 16.60, 52° a 17. — Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.30. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.25. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.10, id. duro 350/400 a 16.50, 500/600 a 16.85, 150/200 a 17.25. Clorato di potassa in barili k. 50 a 114. — id. k. 100 a 108. — Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 67. — id. di ferro a 7.10. Sale ammoniac 1^a qualità a 10. — 2^a a 102. — Carbonato d'ammoniaca 93. — Minio L. B e C a 56. — Prussiato di potassa giallo 230. — Bicromato di Potassa 101.75, id. di soda 84.75, Soda Caustica 70° bianca a 26.50, 60° id. 28.50, 60° crema 16.50. Allume di Rocca a 13.75. Arsenico bianco in polvere a 63.75; Silicato di Soda 140° T a 12. — 75° T a 9.20. Potassa caustica Montr. al a 64.75. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilogr. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 1.500 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1900.

(1.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
biom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1026	— 4
Media.....	4737	4729	+ 8	1022	1026	— 4
Vinggiatori.....	1,534,794.24	1,395,311.39	+ 139,482.85	59,936.09	71,430.32	— 11,444.23
Bagagli e Cani.....	70,176.49	74,163.69	— 3,987.20	945.93	2,427.95	— 1,482.02
Merci a G. V. e P. V. acc.	384,733.04	393,292.88	— 8,559.84	11,833.34	12,289.13	— 455.42
Merci a P. V.....	1,797,080.27	1,800,437.61	— 3,357.34	69,465.53	79,129.79	— 9,664.26
TOTALE	3,786,784.04	3,663,205.57	+ 123,578.47	142,231.26	162,277.19	— 20,045.93
Prodotto per chilometro						
della decade.....	799.41	774.63	+ 24.78	139.17	161.09	— 21.92

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per 1. sola metà.